

# IFEL PDF

## IFEL PDF

02/02/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
<b>Mutui, come rinegoziare le rate allo sportello</b>	
02/02/2010 Finanza e Mercati	5
<b>Mutui, da ieri è scattata la moratoria</b>	
02/02/2010 Il Messaggero - Nazionale	6
<b>Solo un italiano su 100 dichiara più di centomila euro</b>	
02/02/2010 Il Sole 24 Ore	8
<b>I salari battono l'inflazione</b>	
02/02/2010 Il Sole 24 Ore	10
<b>Maggiori controlli antiriciclaggio su banche e clienti</b>	
02/02/2010 Il Sole 24 Ore	11
<b>Restano bloccati i rimborsi Iva ai non residenti</b>	
02/02/2010 Il Sole 24 Ore	12
<b>Tagli ai sussidi per il solare</b>	
02/02/2010 Il Sole 24 Ore	14
<b>Moratoria mutui in 187 banche</b>	
02/02/2010 Il Sole 24 Ore	16
<b>Non va il visto sui contribuiti</b>	
02/02/2010 Il Sole 24 Ore	17
<b>Pm10 in risalita: Milano verso un nuovo stop del traffico</b>	
02/02/2010 Il Sole 24 Ore	18
<b>Si conferma il bonus assunzioni</b>	
02/02/2010 Il Sole 24 Ore	19
<b>La guerra allo smog parte dai filtri</b>	
02/02/2010 Il Sole 24 Ore	20
<b>Bus «rinnovabili» nelle città del Nord</b>	
02/02/2010 ItaliaOggi	21
<b>Il fisco italiano non esclude di comprare le liste evasori</b>	

02/02/2010 ItaliaOggi	22
<b>Minimi, il fisco corre ai ripari</b>	
02/02/2010 ItaliaOggi	23
<b>Il parlamento chiede meno tagli</b>	
02/02/2010 ItaliaOggi	25
<b>Lavoro all'estero, sale il minimale</b>	
02/02/2010 La Nazione - Nazionale	26
<b>Ato e municipalizzate nella palude normativa L'allarme dei sindaci</b>	
02/02/2010 La Repubblica - Nazionale	27
<b>Berlino paga per avere la lista degli evasori</b>	
02/02/2010 La Repubblica - Nazionale	28
<b>Smog, la Ue boccia l'Italia: niente deroghe</b>	
02/02/2010 La Repubblica - Nazionale	29
<b>Tremonti: le banche non fanno il loro mestiere</b>	
02/02/2010 La Stampa - NAZIONALE	30
<b>Sostenere le banche? E' costato 2.500 miliardi</b>	
02/02/2010 Libero	31
<b>Tremonti si gode il tesoretto e torna ad attaccare i banchieri</b>	
02/02/2010 MF	32
<b>Conti pubblici positivi a gennaio, avanzo di 4,2 miliardi di euro</b>	

# IFEL PDF

24 articoli

Vademecum Anedda (MutuiOnline): «Tassi bassi. È il momento di cambiare»

## Mutui, come rinegoziare le rate allo sportello

Dalla moratoria Abi alla surroga del contratto  
Massimo Sideri

MILANO - Da ieri in 190 banche è possibile per le famiglie che si trovano in una situazione di «oggettiva» difficoltà come il licenziamento, la cassa integrazione o anche un lutto o un infortunio, chiedere la sospensione del pagamento di una parte della rata per 12 mesi. Il piano voluto dall'Abi dovrebbe effettivamente allentare la morsa della crisi per chi deve fare i salti mortali per far quadrare i conti ogni mese. Ma come muoversi? Quando (e quanto) conviene? E qual è l'effettivo impatto sulla platea delle famiglie italiane?

Secondo le prime stime dell'associazione bancaria l'operazione moratoria potrebbe riguardare al massimo 150 mila famiglie. Ma in realtà - nonostante la grande partecipazione degli istituti al piano Abi - l'impatto potrebbe essere molto più ridotto. Non tutte le banche hanno dato la disponibilità a sospendere anche la quota in conto interessi oltre a quella in conto capitale. E la questione non è secondaria. La prima cosa da fare è allora rivolgersi al proprio sportello e capire che tipo di applicazione è prevista: la scoperta potrebbe essere amara. Nel caso di sospensione della sola quota capitale una famiglia che ha acceso il mutuo da poco potrebbe scoprire di dover continuare a pagare la maggior parte della rata visto che l'ingegneria dei mutui prevede la concentrazione del pagamento degli interessi nei primi anni.

Non bisogna inoltre sottovalutare - come segnalato dall'Adusbef - che in realtà il pagamento degli interessi maturati per il 2010 non viene in ogni caso sospeso ma calcolato e «agganciato» alla fine del mutuo (che dunque si allunga). Anche se rispetto a una «normale» richiesta di sospensione effettivamente le banche non calcoleranno in questo caso gli interessi di mora o altri oneri aggiuntivi.

«Il campo di applicazione della moratoria a conti fatti è limitato» conferma Roberto Anedda, direttore marketing e vicepresidente di MutuiOnline. «Per tutti gli altri - spiega Anedda - con la chiusura della finestra di applicazione del decreto che per il 2009 permetteva di congelare le rate sopra la soglia del 4% rimane la surroga, cioè la possibilità di rivolgersi a una nuova banca per sostituire il vecchio mutuo a costo zero. In questo momento la situazione è abbastanza irripetibile: il costo del denaro è molto basso e probabilmente rimarrà così per tutto il 2010. Ora le condizioni di mercato permettono alle banche di offrire delle buone soluzioni competitive. Il consiglio dunque, anche per chi non dovesse trovarsi in difficoltà, è come minimo capire cosa c'è in giro per valutare la revisione del proprio mutuo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

### 150 mila

Foto: le famiglie che potranno beneficiare della moratoria

*Come cambiano le rate*

2

4

### 3 La moratoria

Da ieri in circa 190 banche è possibile chiedere la sospensione della rata La sospensione

Può essere richiesto un rinvio fino a 1 anno ma solo in presenza di difficoltà come la Cig Il tetto al 4%

La possibilità di richiedere il tetto al 4% introdotto da Tremonti è scaduta nel 2009 La surroga

Con il basso costo del denaro nell'Ue sale la possibilità di ottenere un mutuo migliore

## Mutui, da ieri è scattata la moratoria

Hanno aderito 187 banche. Ma Mps in un anno ne ha già sospesi 10.000 per 1 miliardo di euro

Da ieri è scattata la moratoria sui mutui per le famiglie in difficoltà. Gli italiani potranno presentare la domanda di sospensione delle rate per un massimo di 12 mesi presso la propria banca. Anche se non tutti gli istituti hanno aderito all'intesa, sono molti quelli che hanno detto sì proprio in questi ultimi giorni, rappresentando una buona parte del sistema bancario italiano. Sono già 187, infatti, le banche che hanno aderito alla moratoria, facendosi trovare così pronte nel giorno in cui è scattata l'operazione. Il provvedimento rientra nel «Piano famiglie», l'accordo siglato tra Abi e associazioni di consumatori per aiutare chi ha un reddito imponibile non superiore ai 40mila euro annui e che tra 2009 e 2010 ha avuto un grave problema familiare (lutto, malattia) o ha perso il lavoro. Le famiglie colpite possono presentare la domanda allo sportello della propria banca fino al 31 gennaio 2011 e, in caso di parere favorevole, entro 45 giorni vedranno sospesa la rata. La sospensione si applica ai finanziamenti fino a 150mila euro per acquisto, costruzione o ristrutturazione dell'abitazione principale. La moratoria dovrebbe interessare circa 110-130 mila famiglie, per un valore complessivo di circa 8 miliardi. Solo Mps, che ha anticipato un anno fa nelle linee essenziali il contenuto dell'accordo Abi, ha sospeso 10 mila mutui per circa 1 miliardo di euro. Lo ha dichiarato ieri in una nota Rocca Salimbeni, precisando che nel febbraio 2009 il gruppo ha promosso un pacchetto di misure anticrisi denominato «combatti la crisi» e che da ieri l'istituto ha aderito al «Piano famiglie» dell'Abi. «Per Banca Mps l'adesione al piano famiglie Abi è solo il compimento formale di un percorso avviato autonomamente un anno fa. A febbraio 2009, infatti - ha detto a F&M Giancarlo Barbieri, responsabile direzione rete Banca Mps siamo stati i primi nello scenario bancario italiano a lanciare un programma di aiuto alle famiglie che prevedeva la sospensione della rata dei mutui e una serie di altre misure innovative, come il mutuo con cap, per aiutare le fasce più deboli della popolazione. E i risultati ottenuti dimostrano che siamo andati nella giusta direzione e che abbiamo contribuito a sanare un disagio sociale». Da rilevare che l'accordo con l'Abi è stato firmato da 13 associazioni ma non da Adusbef e Codacons. In particolare, quest'ultima consiglia ai consumatori di «aderire solo se in grave difficoltà con il pagamento».

FISCO

**Solo un italiano su 100 dichiara più di centomila euro**

I redditi 2008 saliti in media del 3,07%. Roma (+5,35%) cresce più di Milano (+3,7%) LA META' SOTTO I 15 MILA EURO Quasi 20 milioni di italiani con guadagni inferiori a questa soglia MEGLIO IL SUD CHE IL NORD A Bari, Napoli e Palermo redditi in aumento più che a Bologna e Firenze  
DIODATO PIRONE

ROMA - La metà degli oltre 40 milioni di contribuenti italiani dichiara redditi inferiori ai 15 mila euro annui. E solo un contribuente ogni 100 indica nel suo 730 guadagni superiori ai 100 mila euro lordi annui. E' tutta in questi due estremi la fotografia delle dichiarazioni fiscali 2009 (relative dunque ai redditi 2008) diffusa ieri dall'Agenzia delle Entrate. Per l'esattezza a denunciare guadagni inferiori ai 15.000 euro sono stati 19.832.302 italiani, cioè il 48,2% dei poco più di 41 milioni di contribuenti "censiti". Tra questi la fascia più corposa è quella tra i 12.000 e i 15.000 (3,9 milioni di contribuenti). Mentre sono solo 305.890 gli italiani che dichiarano "zero". Sul lato opposto della graduatoria i contribuenti che superano quota 100 mila sono in tutto 395.562, appena lo 0,96% del totale. Da segnalare, infine, che un terzo dell'ammontare complessivo dei redditi (pari a 784 miliardi) è rappresentato dalle fasce intermedie dei contribuenti: quella tra i 15.000-20.000 euro e 20.000-26.000 euro. In queste due fasce si concentrano infatti 13 milioni di contribuenti (il 31,7% del totale) che hanno dichiarato complessivamente 258 miliardi di euro, cioè il 33% del reddito complessivo. L'anno scorso in media i redditi dichiarati dagli italiani sono cresciuti del 3,07% (+570 euro, sempre in media) rispetto al 2007. L'inflazione però ha corso di più: +3,3%. Le denunce sono passate dai 18.540 euro del 2008 ai 19.110 euro del 2009. A sorpresa la crescita media più alta se la aggiudica Bari, male Venezia con addirittura un segno meno, mentre Roma (25.650 euro), si avvicina a Milano dove si riscontra comunque il reddito medio più alto (30.900 euro). Il capoluogo pugliese nel 2008 ha fatto registrare un incremento superiore al doppio della media (+7,95%, cioè 1.600 euro in più a quota 21.720 euro). Male invece Venezia dove il reddito medio è sceso del 2,41% (520 euro in meno a 21.000 euro). Tra gli altri comuni Milano conferma il suo primato (a 30.930 euro con un aumento del 3,68%, pari a 1.100 euro) ma la Capitale accorcia le distanze. La crescita media a Roma è del 5,33%, il che vuol dire 1.300 euro in più sul 2007 con un reddito medio però più basso rispetto a Milano: 25.650 euro. Tra gli altri comuni Torino cresce dell'1,99% (a 22.530 euro); Napoli mette a segno un buon 5,14% (20.630 euro); Genova cresce dell'1,78% (21.860); Palermo del 5,4% (20.470); Bologna solo dell'1,32% (25.240) e Firenze del 2,04% (23.910).

*Rilevazioni sulle dichiarazioni del 2009 (riferite al 2008)*

*oltre i 15.000*

*oltre i 1 00.000*

*51,8%*

*21.200.000*

*0,96%*

*395.562*

**I contribuenti**

**41**

**48,2%**

**19.800.000**

**0,74%**

**305.890**

**19.110**

**783,9**

**miliardi**

**euro** milioni sotto i 15.000 a reddito zero ammontare totale dei redditi dichiarati in miliardi di euro reddito medio annuo dichiarato dal singolo contribuente ANSA-CENTIMETRI Fonte: Agenzia delle Entrate

Istat. L'indagine sulle retribuzioni 2009 e la mobilità

## I salari battono l'inflazione

LO SVILUPPO Tra il 2004 e il 2008 sono stati creati 1,1 milioni di posti di lavoro: 850mila circa, pari al 77%, sono stati occupati da stranieri

Cristina Casadei

Sarà perché nel 2009 la crescita dei prezzi al consumo è stata contenuta e si è fermata allo 0,8 per cento. Sarà perché nello scorso anno si sono concentrati numerosi rinnovi contrattuali. Qualunque sia la spiegazione i dati Istat dicono che le buste paga sono cresciute più dell'inflazione. Nelle tabelle si legge infatti che le retribuzioni contrattuali orarie nell'anno sono aumentate del 3% rispetto al 2008, meno del 3,5% registrato nell'anno precedente, ma molto più dell'inflazione che si è attestata allo 0,8 per cento. Il ministro della funzione pubblica Renato Brunetta osserva che «si è verificato un aumento superiore al 2 per cento del potere d'acquisto delle retribuzioni di base per i lavoratori dipendenti che non hanno perso il lavoro, circa 17 milioni»

Per Agostino Megale, segretario confederale Cgil «la crescita delle retribuzioni è il frutto di buoni contratti, siglati secondo la prassi del vecchio Accordo del 23 luglio 1993, cioè del cosiddetto effetto trascinamento 2008 e dei rinnovi 2009». Ad ogni modo «non si può nascondere il dato vero sui salari di fatto dei lavoratori dipendenti italiani nel 2009 - aggiunge il dirigente sindacale -: nell'industria, la crescita media, tenendo conto dell'abbattimento dell'occupazione e della compressione delle retribuzioni per i lavoratori in Cig, segna una variazione dell'1,7%, che al netto dell'inflazione, delle tasse e dei contributi, si traduce in un aumento mensile di appena 10 euro».

In dicembre rispetto a novembre l'aumento è stato dello 0,1%, mentre rispetto a dicembre del 2008 del 2,8 per cento. Analizzando i settori gli incrementi tendenziali più consistenti si sono registrati nella metalmeccanica (+4,2%) e nel settore dell'acqua e smaltimento rifiuti (+4,2%), seguiti dal comparto alimentare (+4%) e tessile (+3,9%). Nella media annua (+3% sul 2008 nel complesso) hanno registrato aumenti delle retribuzioni superiori alla media il settore dell'acqua e smaltimento rifiuti (+5%), l'edilizia (+4%) e il commercio (+3,9%).

Ma il 2009 è stato anche un anno caratterizzato da un calo della tensione dovuta ai rinnovi contrattuali: nei primi 10 mesi dell'anno sono crollate le ore di sciopero, sfiorando gli 1,8 milioni (-58,2%). Alla fine di dicembre 2009 erano in vigore 59 accordi per 11,7 milioni di lavoratori dipendenti coinvolti e un'incidenza in termini di monte retributivo pari all'88 per cento. Dunque erano in attesa di rinnovo 1,3 milioni di dipendenti, pari al 12% del monte retributivo.

Ieri l'Istat ha diffuso anche i dati sulla mobilità nel mercato del lavoro tra il 2004 e il 2008. Nei quattro anni considerati sono stati creati 1,1 milioni di posti di lavoro. Per la stragrande maggioranza sono stati occupati da stranieri (850mila circa, pari al 77% dell'aumento complessivo). L'aumento della manodopera straniera (passata dal 3% al 6,5% degli occupati totali) è spiegabile in parte con la regolarizzazione di persone che già lavoravano in nero, ma soprattutto con l'incremento di posti disponibili in attività pesanti. «La stragrande maggioranza delle assunzioni di lavoratori immigrati hanno riguardato attività scarsamente appetibili per i lavoratori italiani», sottolinea Carlo Dell'Aringa, professore di Economia politica all'Università Cattolica di Milano. «Gli immigrati - aggiunge Dell'Aringa - riempiono un buco che la popolazione italiana sta rendendo maggiore. La stragrande maggioranza sono manuali e di bassa qualifica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I TREND

+3%

Le buste paga

Le retribuzioni contrattuali orarie nell'anno sono aumentate del 3% rispetto al 2008, molto più dell'inflazione



+0,8%

L'inflazione

Nel 2009 l'aumento dell'inflazione si è fermato allo 0,8 per cento

-58,2%

Gli scioperi

Nei primi 10 mesi dell'anno sono crollate le ore di sciopero, che hanno sfiorato gli 1,8 milioni (-58,2%)

77%

Gli stranieri

Per la stragrande maggioranza gli 1,1 milioni di nuovi posti di lavoro sono stati occupati da stranieri: 850mila circa, pari al 77% dell'aumento complessivo

Bankitalia. Le disposizioni in arrivo

## Maggiori controlli antiriciclaggio su banche e clienti

Ranieri Razzante

Le banche avranno obblighi antiriciclaggio più invasivi che si ripercuoteranno sul cliente: a chi apre un conto o fa un'operazione verranno fatte più domande e chiesti più dettagli da fornire in nome di una maggiore trasparenza. Le banche dovranno indagare meglio su chi è il titolare effettivo e sulle deleghe. In generale, saranno più scoraggiate dal portare avanti rapporti poco chiari con clienti che non collaborano.

Sono le principali conseguenze del provvedimento ora sul sito dell'Authority che la Banca d'Italia sta per adottare (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 ottobre). Il documento impatta su organizzazione e assetto delle banche e degli altri intermediari finanziari: individua in modo più chiaro e rende responsabili le figure che all'interno delle banche si dedicheranno all'antiriciclaggio. Il tutto passa attraverso un coinvolgimento più diretto di consigli di amministrazione, collegi sindacali, organismi di vigilanza: dovranno stilare e monitorare misure che prima dovevano sì deliberare, ma non anche articolare e presidiare.

Il cda dovrà adottare le strategie sul contenimento del rischio di riciclaggio, assicurandosi che le funzioni operative e di controllo abbiano ruoli distinti e personale sufficiente. E dovrà accertare che procedure e sistemi informativi consentano sempre la corretta identificazione della clientela, l'acquisizione e l'aggiornamento dei dati per costruire i relativi profili di rischio. E siccome l'Autorità parla esplicitamente di «individuazione delle motivazioni economiche sottostanti ai rapporti instaurati e alle operazioni effettuate», c'è da aspettarsi che le domande rivolte al cliente che apre un conto o fa un'operazione saranno più dettagliate. Certo, non si può violare la privacy: le richieste di notizie devono fermarsi a quello che il cliente vuole dichiarare, anche perché l'articolo 23 del decreto legislativo 231/2007 (richiamato dal documento) stabilisce che quando non si compie «l'adeguata verifica» il rapporto non va attivato. I collegi sindacali dovranno fare controlli più serrati e frequenti su operato degli addetti all'antiriciclaggio, funzioni di gestione del rischio dell'intermediario, correttezza delle politiche adottate, con inevitabili riflessi sulla governance dell'azienda e, se si pensa a piccoli istituti come le banche di credito cooperativo, su soci e clientela.

L'organismo di vigilanza potrà accedere «senza limitazioni» a tutte le informazioni rilevanti e presso tutte le funzioni aziendali. Vi è però qualche dubbio che possa ottenere il fascicolo di una segnalazione sospetta a carico di cliente. Nell'impresa finanziaria sarà creata una funzione ad hoc per l'antiriciclaggio: finora non tutti gli intermediari ne erano dotati perché non obbligatoria. Spesso il delegato all'antiriciclaggio si serve di risorse di altri uffici, o all'interno delle funzioni di controllo (internal audit e compliance) sono individuate delle persone dedicate alla prevenzione di questo rischio. Questa possibilità rimane purché si nomini un responsabile della supervisione.

Controlli più stringenti anche sul rispetto delle norme da parte di promotori finanziari, agenti di assicurazione, mediatori creditizi: di conseguenza, il loro rapporto con il cliente andrà impostato con maggior rigore. L'inadempimento dell'operatore porterà all'interruzione del rapporto con l'intermediario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obblighi Ue. In attesa del Dlgs

## **Restano bloccati i rimborsi Iva ai non residenti**

IN ATTESA Anche per gli italiani non c'è possibilità di recupero dell'imposta assolta in altri paesi dell'Unione europea

Gian Paolo Tosoni

Ieri è iniziato a decorrere il termine per la presentazione del rimborso Iva mediante il modello VR direttamente al concessionario della riscossione. Nulla è variato in confronto allo scorso anno, nel senso che non occorre la preventiva presentazione della dichiarazione annuale dell'Iva, né occorre il visto di conformità.

Il rimborso mediante modello VR può essere richiesto anche dai soggetti non residenti che si siano identificati in Italia o che abbiano nominato il rappresentante fiscale. Questi soggetti sono infatti legittimati a chiedere il rimborso secondo le procedure ordinarie e quindi con il rilascio di una garanzia fideiussoria (articolo 30, lettera e, del Dpr 633/72).

Risulta invece bloccata la procedura relativa alla richiesta di rimborso dei soggetti non residenti, che non si siano identificati in Italia, per i quali l'unica procedura possibile è quella di cui agli articoli 38-bis 2 e dell'articolo 38-ter introdotti con il decreto legislativo di recepimento delle direttive Ue non ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Analogamente non sono nelle condizioni di chiedere il rimborso i soggetti residenti in Italia che abbiano assolto l'Iva in altri stati della Ue o extra-Ue. Ciò in quanto mancano i decreti attuativi relativi alla procedura di rimborso Iva per i soggetti residenti in uno Stato diverso da quello che deve erogare il rimborso.

Dal 1° gennaio 2010 è cambiata la procedura per chiedere il rimborso dell'Iva assolta dagli operatori italiani negli altri Stati membri della Ue. Viene ora previsto che i soggetti passivi italiani trasmettano telematicamente la richiesta alle Entrate. In particolare, l'importo da richiedere a rimborso riguarda l'imposta assolta nell'altro Stato membro per l'acquisto di beni nell'ambito della propria attività d'impresa o professionale. Una volta inoltrata l'istanza di rimborso è compito dell'Agenzia provvedere a trasmettere la richiesta al competente Stato membro per l'esecuzione del rimborso. Si ricorda che sono esclusi da tale procedura gli operatori nazionali che: non hanno svolto un'attività d'impresa, arte o professione; abbiano effettuato solo operazioni esenti o non soggette o senza diritto alla detrazione (articoli 19 e seguenti del decreto Iva); i contribuenti minimi; coloro che applicano il regime speciale per i produttori agricoli (articolo 34 del Dpr 633/72).

L'articolo 38-bis 2 fissa le regole per la richiesta di rimborso per i soggetti passivi comunitari che hanno pagato l'Iva in Italia. La nuova procedura non si applica se i soggetti in questione posseggono in Italia una stabile organizzazione. L'imposta rimborsabile è solo quella relativa alle operazioni soggette al regime dell'inversione contabile ed ai trasportatori che fanno operazioni non imponibili. La nuova procedura prevede che il soggetto comunitario inoltri telematicamente un'istanza di rimborso al proprio Stato membro di residenza; sarà poi questo ultimo ad inoltrare la richiesta alle Entrate. Il rimborso è erogato se gli acquisti sono inerenti all'attività esercitata per i quali l'imposta è detraibile e in relazione alla percentuale di detraibilità del soggetto stesso. Il rimborso può essere richiesto con riferimento ad un periodo trimestrale (se l'imposta rimborsabile è superiore a 400 euro) o con riferimento all'anno solare (importo compreso tra 50 e 400 euro). Questa procedura è operativa anche per gli acquisti effettuati nel 2009, ma i soggetti non residenti che oggi devono presentare l'istanza al proprio Stato, rimangono senza risposta quando la domanda è trasmessa al Centro operativo di Pescara in quanto mancano le norme attuative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia. Nonostante la protesta degli operatori la nuova bozza del decreto prevede riduzioni superiori al 20%

## Tagli ai sussidi per il solare

Via al confronto con le regioni - Sostegni agli impianti termodinamici

Federico Rendina

ROMA

Una sforbiciata superiore al 20% da fine anno. Un ulteriore taglio del 6% per il 2012 e così via, a calare per gli anni successivi. Il Governo non arretra. Gli operatori delle energie rinnovabili si rassegnino: sta per scomparire il curioso scenario dell'Italia paese più generoso di tutti negli incentivi all'energia solare, distribuiti anche (e secondo alcuni soprattutto) per compensare gli extracosti imposti agli stessi operatori dalle lungaggini e dai trabocchetti amministrativi.

Due fattori che si elidono, almeno parzialmente. E così il Governo intanto corre ai ripari. Sicuramente sul primo versante: quello degli incentivi, se verrà confermata l'ultima bozza del nuovo meccanismo del "conto energia" che dovrà entrare in vigore a fine anno per sostituire quello in scadenza.

La bozza di decreto, che sarà discussa nei prossimi giorni della Conferenza Stato-Regioni, ribadisce l'obiettivo "verde" più volte tracciato dal Governo, che del resto non fa altro che recepire i target imposti dall'Unione europea: al 2020 la capacità di energia solare italiana dovrà salire dagli attuali 900-1.000 megawatt ad almeno 8mila megawatt nominali.

Obiettivo assolutamente alla portata, dicono gli scienziati scandagliando le potenzialità del "paese del sole". Obiettivo che rischia di fallire, ribattono le associazioni degli operatori delle rinnovabili nei loro altolà ai tagli annunciati in nome del progresso tecnologico che effettivamente rende sempre più efficiente questa tecnologia.

Un «buon punto di equilibrio» era stato annunciato dal sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia solo pochi giorni fa. Ma l'ultimo schema governativo sembra confermare in pieno il taglio.

Si parte prevedendo incentivi ventennali per 3mila megawatt complessivi dedicati agli impianti in esercizio dall'inizio del 2011 con potenza nominale superiore a un Kw. L'incentivo previsto in questo caso va da 0,401 euro per kilowattora per gli impianti su edifici a 0,358 per gli altri impianti. Ma poi la tariffa incentivata scende progressivamente per raggiungere nell'ultimo quadrimestre rispettivamente 0,380 e 0,333. Ecco poi una decurtazione del sei per cento l'anno per gli impianti che entrano in esercizio nel 2012 e nel 2013, mentre i tagli successivi saranno definiti con un decreto del ministero dello Sviluppo economico di concerto con l'Ambiente e d'intesa con la Conferenza unificata.

Ai pannelli solari integrati architettonicamente con potenza tra 1 e 5 Mw spetteranno, sempre per 20 anni, 0,44 euro a Kwh prodotto, ma l'incentivo verrà distribuito fino a una potenza complessiva, per questa tipologia, di 200 Mw. Una fetta di torta è riservata a una tecnologia praticamente al debutto: gli impianti a concentrazione (gli specchi che preriscaldano un liquido) fino ad un totale di 150 Mw godranno di una tariffa incentivante che all'inizio sarà di 0,32 euro a Kwh ma che poi andrà anche qui a ridursi.

Gli incentivi andranno richiesti - prevede la bozza - entro 90 giorni dalla messa in funzione dell'impianto. E il "soggetto attuatore" (cioè il Gse, gestore dei servizi energetici) dovrà erogare la tariffa entro 120 giorni attraverso procedure telematiche da avviare a inizio 2011.

Tutti gli incentivi sul kilowattora prodotto sono in ogni caso cumulabili con i tassi agevolati previsti dalla Finanziaria 2007 per i finanziamenti degli impianti "verdi" oltre che con i contributi in conto capitale già previsti. Si va dal 30% del costo degli impianti realizzati su edifici con potenza non superiore a 3 Kw al 10% della spesa per gli impianti piazzati sui tetti degli istituti scolastici, mentre anche per tutti gli altri edifici pubblici o di proprietà di enti riconosciuti senza scopo di lucro il cumulo non può comunque superare il 30 per cento. E sempre del 30% è il contributo previsto per gli impianti a concentrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NUMERI CHIAVE**

- 900  
La potenza  
I megawatt derivanti da impianti fotovoltaici installati a fine 2009
- 1.200  
L'obiettivo  
I megawatt fotovoltaici incentivabili con il conto energia in scadenza, che si prevede vengano raggiunti a metà 2010
- 3mila  
Piano a medio termine  
I megawatt da energia solare che si vorrebbero incentivare nei prossimi tre anni; entro il 2020 si prevede di raggiungere quota 8mila megawatt
- 2  
Il costo in bolletta  
È, in euro, l'aggravio mensile medio sulle bollette degli italiani per finanziare i nuovi incentivi all'energia verde

Prima casa. Gli istituti aderenti al piano per la sospensione delle rate coprono il 75% del territorio

## Moratoria mutui in 187 banche

Non c'è un orientamento uniforme sul trattamento degli interessi

Maximilian Cellino

Primo giorno di moratoria sui mutui e prime richieste di informazioni da parte dei clienti in difficoltà con il pagamento delle rate. Ieri ha infatti preso ufficialmente il via il «Piano famiglie», l'accordo fra Associazione bancaria italiana (Abi) e le associazioni dei consumatori che offre la possibilità di sospendere per un periodo fino a 12 mesi i pagamenti legati al finanziamento per la prima casa a quanti siano stati vittime di eventi sfavorevoli - perdita del lavoro, cassa integrazione, morte o grave invalidità del sottoscrittore - dal 2009 in poi.

L'iniziativa, che finora ha ricevuto l'adesione di 187 istituti di credito italiani per una copertura pari al 75% del territorio nazionale in termini di filiali, potrebbe potenzialmente riguardare, secondo le stime Abi, circa 90mila famiglie e si protrarrà fino al 31 gennaio 2011. In questi 12 mesi, i clienti che lo riterranno necessario potranno recarsi in filiale per sottoscrivere la domanda e presentare la documentazione (lettera di licenziamento, certificazione o richiesta di Cig da parte del datore di lavoro o simili) necessaria a ottenere il blocco delle rate.

Ed è proprio su questi aspetti strettamente pratici che si sono concentrati, secondo quanto riportano le principali banche, i primi quesiti dei clienti. Molti si sono informati anche sulle condizioni di accesso e sul funzionamento del «Piano famiglie». L'accordo base firmato a dicembre scorso garantisce infatti l'accesso alle agevolazioni alle sole famiglie che hanno stipulato mutui di importo fino a 150mila euro e con un reddito imponibile non superiore a 40mila euro.

Alcuni tra gli istituti di credito che hanno aderito (fra cui Mps) hanno tuttavia alzato o eliminato del tutto i limiti, mentre in altri casi la durata massima della sospensione è stata aumentata a 18 mesi (Banca Popolare di Vicenza) oppure si sono estesi i benefici anche ai prestiti personali (Bnl-Bnp Paribas) o ai mutui contratti per seconde case o immobili commerciali (Banca Sella).

Diverse anche le domande rivolte dai mutuatari sugli effetti dell'adesione alla moratoria: se infatti risulta abbastanza chiaro che le quote capitale sospese dovranno essere recuperate al termine del piano di ammortamento (che quindi subirà un allungamento pari al periodo di stop alle rate), non altrettanto semplice è capire come saranno considerati gli interessi che continueranno a maturare durante la sospensione. Alcune banche prevedono infatti la sola sospensione della quota capitale (e il versamento degli interessi durante la moratoria), altre lo stop completo ai pagamenti (e il recupero degli interessi negli anni futuri, in modo comunque da non gravare eccessivamente sugli importi delle rate), altre ancora decideranno caso per caso in accordo con il cliente.

Sempre secondo le stime Abi, le famiglie potenzialmente interessate alla moratoria potrebbero aumentare fino a 130mila, nel caso in cui più banche decidessero di non considerare i limiti di reddito e di importo del mutuo.

A titolo di esempio, Mps e UniCredit, che già nel 2009 avevano attuato iniziative che anticipavano nelle linee essenziali l'accordo Abi-consumatori, hanno finora sospeso circa 20mila mutui, per un valore complessivo attorno ai due miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[www.ilsole24ore.com/mutui](http://www.ilsole24ore.com/mutui)

Sullo speciale Mutui24 i moduli per aderire alla sospensione, le simulazioni sulla convenienza e le risposte ai dubbi dei lettori

### Il perimetro

La sospensione

Il rimborso dei mutui è sospeso per almeno 12 mesi (fino al 31 gennaio 2011), anche nei confronti di clienti con ritardi nei pagamenti fino a 180 giorni consecutivi

### I contratti

La sospensione può essere applicata ai mutui fino a 150mila euro accesi per l'acquisto la costruzione o la ristrutturazione dell'abitazione principale

### Le condizioni

Il cliente deve avere un reddito imponibile non superiore a 40mila euro annui, subire o aver subito nel biennio 2009-2010 eventi particolarmente negativi: morte, perdita del lavoro, insorgere di situazioni di non autosufficienza, ingresso in cassa integrazione

### La platea

Secondo l'Abi, le famiglie potenzialmente interessate sono 90mila ma potrebbero aumentare fino a 130mila

Documento unico di regolarità. Le proposte di modifica

## **Non va il visto sui contributi**

Andrea Carli

MILANO

Meno paletti nella concessione del Durc, il documento unico di regolarità contributiva. Più flessibilità da parte dello Sportello unico (Inps, Inail, Casse edili) nei confronti di quelle aziende che, in attesa di ricevere dalle pubbliche amministrazioni quanto dovuto per forniture già rese, non hanno la liquidità necessaria per far fronte al pagamento dei contributi. Venerdì scorso il consiglio nazionale dei consulenti del lavoro ha presentato al ministero guidato da Maurizio Sacconi un documento che contiene una pacchetto di proposte «per migliorare un sistema che non va: da più parti - denunciano i consulenti - si segnalano disfunzioni e digiudi» che ostacolano chi vuole fare impresa (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 17 novembre).

Da modificare, in più punti è il 24 ottobre 2007, che regola il rilascio del Durc.

Nel caso in cui individuasse delle irregolarità, lo Sportello unico (Inps, Inail e Casse edili) - dicono i consulenti - dovrebbe inviare una raccomandata con avviso di ricevimento o una email con la posta elettronica certificata non solo all'imprenditore interessato, ma anche al consulente che segue la sua pratica. Quindi, si dovrebbero avere trenta giorni di tempo per regolarizzare la posizione. Il metodo della doppia comunicazione, che andrebbe applicato per il Durc esterno e per quello interno, avrebbe il vantaggio di evitare gravi conseguenze, non riparabili», a carico dell'azienda che non è stata messa al corrente della propria situazione debitoria.

Non solo. Per i consulenti è necessario rivedere le conseguenze che produce la mancata regolarizzazione del debito contributivo entro i 30 giorni. In particolare, se l'inadempienza permane anche dopo la scadenza del termine, è necessario che scatti la sospensione dei benefici contributivi e non, come previsto dal decreto del 2007, la decadenza dagli stessi. «È giusto che si provveda alla sospensione del Durc per l'imprenditore che non è in regola con il pagamento dei contributi - spiega Vincenzo Silvestri, segretario del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro - Ma al datore di lavoro, una volta che si è messo in regola con l'adempimento, va riconosciuta la possibilità di recuperare tutti i benefici di cui non ha potuto usufruire in precedenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emergenza in Lombardia

## **Pm10 in risalita: Milano verso un nuovo stop del traffico**

Foto: Il Comune di Milano è pronto a proclamare un nuovo blocco del traffico per domenica prossima, 7 febbraio, come già è avvenuto ieri, dalle 10 alle 18, qualora i livelli di inquinamento rimanessero per giorni sopra il livello di allarme. Dai primi rilevamenti raccolti sulla base dei dati Arpa, ieri alle 14,30 la concentrazione media di Pm10 è stata infatti di 67 microgrammi per metro cubo: al di sopra quindi del livello di guardia che l'Unione Europea ha fissato a 50 microgrammi.

ENTRO IL 31 MARZO

## **Si conferma il bonus assunzioni**

Da ieri, 1° febbraio, e fino al 31 marzo, è aperta la finestra temporale per l'invio della comunicazione annuale da parte dei datori di lavoro che beneficiano del credito d'imposta sulle assunzioni. Come ricorda un comunicato dell'Agenzia, chi nel 2008 o nel 2009 ha ottenuto dalle Entrate l'accoglimento dell'istanza di attribuzione del bonus assunzioni (modelli IAL e R/IAL) è tenuto, a pena di decadenza dal contributo concesso per l'anno 2010, a presentare, la comunicazione attestante il mantenimento del livello occupazionale annuale.

Per la comunicazione si usa il modello C/IAL, da trasmettere con il gestionale «comunicazione Ial».

Ambiente. L'emergenza di Milano stimola la ricerca di soluzioni contro le polveri sottili e l'inquinamento da traffico

## La guerra allo smog parte dai filtri

Boom di richieste per i dispositivi antiparticolato e per le auto a basse emissioni

Jacopo Giliberto

MILANO

L'inquinamento dell'aria rafforza il mercato delle tecnologie pulite e stimola la ricerca. Ne sanno qualcosa, per esempio, i produttori di filtri antiparticolato, cioè i "fap" che tolgono dal fumo del motore diesel la fuliggine che intorbida l'aria di Milano: da ottobre - quando la regione Lombardia ha alzato il contributo per i camion e i furgoni che installano questi dispositivi, e quando i vigili sono diventati più attenti nei controlli - la domanda di questi dispositivi è cresciuta in modo sensibile. Non a caso uno dei produttori più rilevanti di filtri antifumo, la Pirelli Ecotechnology, per stare al passo con la richiesta nei mesi scorsi ha firmato in Cina un accordo per realizzare una fabbrica destinata ai mercati internazionali, d'intesa con il ministero italiano dell'Ambiente.

Le tecnologie spinte dall'emergenza smog sono molte. Una veloce carrellata. L'anno scorso Atm e A2A hanno sperimentato l'uso di vernici fotocatalitiche per asfalti: vernici che fanno degradare i componenti dello smog.

La Toyota ha avuto un boom di vendite tra i tassisti milanesi con il modello ibrido Prius, che ha anticipato il business, mentre nel mercato affaticato delle auto convenzionali è in crescita spiccata - avverte il Centro Studi Promotor - solamente il settore delle auto a gas. Non a caso in dicembre l'Unione petrolifera aveva rilevato una crescita del 12,4% per la domanda italiana di Gpl per motori.

«Ci sono molti progetti interessanti. La Fiat e la regione Lombardia per esempio hanno avviato il programma per costituire una flotta di veicoli alimentati con una miscela di metano e idrogeno», ricorda Valentino Romeri, economista esperto di tecnologie pulite. Nel settore dell'innovazione dei motori la Mossi & Ghisolfi di Tortona (Alessandria) sta progettando una bioraffineria che produrrà benzina partendo da vegetali non alimentari, e secondo Bruno Tronchetti Provera - a capo della Pirelli Ecotechnology - «i combustibili innovativi, come le emulsioni di acqua e gasolio che dimezzano le emissioni di particolato, sono uno degli strumenti più efficaci per ridurre l'inquinamento delle città. Basta pensare che secondo le stime più accreditate gli impianti di riscaldamento sono all'origine di circa il 30% delle emissioni di polveri».

Non a caso il comune di Milano ha da tempo una gamma di incentivi per cambiare le caldaie degli edifici, e l'innovazione in edilizia passa per esempio con le nuove case prefabbricate ad alta efficienza energetica della friulana Le Ville Plus, mentre la regione Lombardia ha una campagna di sussidi per le imprese che vogliono acquistare i filtri contro il particolato.

Nel caso del filtro della Pirelli, destinato ai mezzi più grossi e non alle piccole automobili, il dispositivo è certificato per ridurre del 95% il nerofumo in uscita dal tubo di riscaldamento, ma si arriva al 98% per le polveri sottilissime, quelle più temute. Arrivato per primo sul mercato italiano, ora il dispositivo milanese è stato affiancato dal "pepe" della concorrenza.

Secondo Bruno Tronchetti Provera, le soluzioni più semplici ed economiche per avere un beneficio rapido nell'aria respirata dai milanesi sono «le emulsioni per il riscaldamento ed estendere la zona a traffico controllato, che oggi è ridottissima, con l'adozione dei filtri per i mezzi da trasporto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'estero. I casi di Svezia e Finlandia

## Bus «rinnovabili» nelle città del Nord

LE VIRTUOSE D'EUROPA In città come Stoccolma il 75% dei mezzi pubblici va con carburanti ecologici A Helsinki gli spostamenti dei tram sono su GoogleMaps

Guido Romeo

La guerra allo smog si vince con le tecnologie, ma soprattutto con politiche e investimenti all'avanguardia. Tra le molte città che in Europa hanno dichiarato guerra a monossido, Nox e polveri sottili, spiccano le metropoli nordeuropee come Stoccolma, Helsinki e Copenhagen, ma non mancano metropoli come Londra o Parigi e città del Sud del mondo.

La capitale svedese ha conquistato i vertici del "Siemens Green index 2009" proprio per i suoi trasporti puliti. Il 75% dei suoi mezzi pubblici è alimentato da energie rinnovabili e la maggior parte dei suoi 795mila residenti si reca al lavoro a piedi o in bici. Ma soprattutto Stoccolma, a pari merito prima della classifica insieme a Copenhagen, Helsinki e Bruxelles per governance ambientale, ha disegnato un controllo elettronico del traffico all'avanguardia nell'incentivare i mezzi pubblici e i veicoli puliti. Entro fine 2010 il programma di incentivi "Clean vehicle in Stockholm" punta sostituire con veicoli a zero emissioni il 5%, del parco macchine complessivo e il 100% dei veicoli pubblici. Entro la fine del 2010 queste politiche dovrebbero far salire le vendite di auto pulite al 35% del totale.

Una soluzione simile è stata adottata in Finlandia. Hkl, il gestore dei trasporti pubblici di Helsinki, sta dando i ritocchi finali a un nuovo sistema di posizionamento e navigazione che integra Gps, wifi e ponti radio per la geolocalizzazione su 30 linee di bus e 20 di tram. Gli spostamenti di autobus e tram che le percorrono sono visibili in tempo reale su una pagina di GoogleMaps che i passeggeri possono consultare sia dal proprio computer che dal telefonino grazie a una vasta rete di wifi pubblici. In un paese dove le temperature rimangono per mesi sotto lo zero i minuti di attesa di un bus sono misurati attentamente e dal 2005 le 6mila fermate dei mezzi pubblici di Helsinki permettono ai passeggeri di monitorare attraverso pannelli elettronici lo spostamento dei mezzi ed eventuali ritardi.

In Gran Bretagna, Londra deve ancora migliorare molto la sua aria, ma la "Transport for London" della capitale ha già collegato al suo sistema iBus 8.400 mezzi, mentre in Francia, la Ratp parigina progetta l'evoluzione del suo sistema d'informazione Siel con il nuovo Tetra. Il sistema potrebbe essere applicato con successo anche nelle città italiane come dimostra l'esperienza di Brescia Trasporti che controlla in tempo reale la sua flotta dal 1987. La battaglia contro traffico si può battere anche senza i grandi investimenti necessari per le reti del metro. Lo dimostra l'esperienza di Curitiba, in Brasile, dove Jaime Lerner, grande architetto e sindaco per più mandati di questa città con oltre un milione di abitanti, ha creato la "Rede Integrada de Transporte" un originale sistema di bus veloci con corsie centrali dedicate che funziona come un vero metro di superficie e ogni giorno sposta oltre 2,3 milioni di passeggeri, tagliando il traffico urbano del 30% mentre la popolazione triplicava dagli anni 70 ad oggi. «Il trucco, come decisore pubblico, è agire in fretta - ha spiegato Lerner - perché devi battere sul tempo la tua stessa burocrazia, ma anche per evitare le tue insicurezze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<http://guidoromeo.nova100>.

[ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)

## Il fisco italiano non esclude di comprare le liste evasori

Anche l'Italia pronta a comprare lista di evasori? L'Agenzia delle entrate non esclude a priori l'ipotesi di comprare da informatori dati sui conti bancari posseduti all'estero da contribuenti italiani. L'apertura arriva dall'Agenzia, precisando però che finora mai nessuno si è presentato con una simile offerta. Il fisco italiano dunque segue con interesse l'intenzione della Germania che ha reso nota l'intenzione di acquistare un elenco di 1.500 evasori del fisco in possesso di un conto corrente in Svizzera. Le prime notizie che circolano sulla faccenda parlano di un prezzo presunto di 2,5 milioni di euro richiesto al governo di Berlino da parte di un ex dipendente di una filiale di Hsbc a Ginevra. Elenco che potrebbe fruttare al Fisco tedesco fino a 100 milioni di euro di tasse non pagate. Già nel 2008 lo stato tedesco aveva pagato un informatore per ottenere una lista di titolari tedeschi di conti bancari nel vicino principato del Lussemburgo, suscitando la reazione di Vaduz. Intanto, il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha informato il suo omologo Hans-Rudolf Merz della possibilità che la Germania acquisti la lista, sostenendo che le interpretazioni giuridiche tra i due Paesi in materia di utilizzo dei dati divergono sostanzialmente. Nell'attività di intelligence, comunque gli O07 del fisco spesso accedono, anche a loro spese a banche dati messi a disposizione dei paradisi fiscali per fare ricerca e attività di indagine. La cosa però è ben diversa. In una notizia del fine settimana, per l'Agenzia delle entrate la scelta presuppone anche una valutazione di compatibilità con il sistema normativo italiano. «Noi non vogliamo dire di no», spiegano dall'Agenzia, «bisogna vedere però se il nostro sistema fiscale e penale prevede che queste informazioni si possano acquistare». Più semplice il caso in cui la Germania, dopo aver acquistato i dati, girasse al fisco italiano i nomi dei contribuenti italiani inclusi nell'elenco. «Nel caso in cui i tedeschi dovessero comprare, ci fossero nomi di cittadini italiani e ce li fornissero, certamente li useremmo», spiega la fonte. Il ricorso a dati rubati per colpire gli evasori ha anche il via libera dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico.

L'Agenzia delle entrate ha reso note le elaborazioni per il 2008. E il redditometro scalda i motori

## **Minimi, il fisco corre ai ripari**

Reddito di 3.235 per 25 mila soggetti: controlli in arrivo

I minimi risucchiati dalle statistiche fiscali. Sono esclusi dalle graduatorie delle dichiarazioni dei redditi oltre 130 mila contribuenti che probabilmente hanno optato per il regime super semplificato. Il motivo è semplice: il loro reddito è così basso che inquinerebbe l'analisi statistica. In effetti, il confronto tra i dati delle dichiarazioni dei redditi del 2007 e 2008 (le elaborazioni su quest'ultimo anno sono state rese ieri disponibili dall'Agenzia delle entrate) è impietoso e lascia intendere che un intero esercito di 25 mila professionisti dovrebbe dichiarare un reddito pari a 3.235 euro annui. Va un pochino meglio per le imprese in contabilità semplificata dove i potenziali minimi dovrebbero aver dichiarato redditi pro capite pari ad euro 16.206. E l'allarme contribuenti minimi è già scattato presso l'amministrazione finanziaria tanto che, secondo quanto risulta a ItaliaOggi è allo studio una precisa e mirata attività di controllo su questi soggetti attraverso l'utilizzo del redditometro. Il dato così ottenuto è il risultato di una semplice valutazione; ovvero che l'analisi delle dichiarazioni operata senza tener conto dei contribuenti in regime semplificato ha prodotto circa 25 mila contribuenti in meno e un minor reddito per 81 milioni di euro tra il 2007 e il 2008. Se questo ultimo viene diviso per i potenziali minimi il reddito a persona è di poco superiore ai 3 mila euro. Stessa tecnica per le imprese in contabilità semplificata. In questo caso la ricchezza prodotta da ogni singolo contribuente minimo è di poco superiore ai 15 mila euro. A cifre ancora più allarmanti si giungerebbe se fossero confermati i dati di 500 mila soggetti coinvolti nel regime. In questo caso il reddito pro capite sfiorerebbe lo zero. I minimi L'introduzione di nuove regole fiscali, a partire dal 2008, per i contribuenti che si collocano sotto la soglia di 30 mila euro di volume d'affari, si lega bene al lavoro autonomo ma non solo. Si rammenta, in effetti, che rilevano per l'accesso al regime, tra l'altro, l'inesistenza di costi per lavoro dipendente e beni strumentali per un valore inferiore ai 15 mila euro nel triennio precedente. Inoltre, i minimi, sono esclusi dagli studi di settore, ed esentati dalla presentazione del modello Irap e dal pagamento della relativa imposta. A fronte di ciò scontano un'imposta sostitutiva del 20% sul risultati utile di gestione. Da non dimenticare poi gli effetti che in termini di gettito opera dall'esclusione dei minimi dagli studi di settore. Partendo da questo dato, il limite di 30 mila euro di ricavi oltre ai 15 mila di valore dimezzato dei beni strumentali acquisiti nel triennio precedente lascerebbe riportare al criterio di marginalità individuato dalla circolare 31/2007: in questo caso sarebbero confermati i dati delle dichiarazioni fiscali. Infatti livelli di reddito così bassi riporterebbero allo svolgimento dell'attività in condizioni di marginalità economica individuando tali circostanze nella localizzazione territoriale dell'attività, nelle ridotte dimensioni del mercato servito, nell'età avanzata del contribuente, nella limitata dotazione di beni strumentali e nella loro obsolescenza.

Le modifiche ai regolamenti sulle nuove superiori, verso l'ultima approvazione del governo

## **Il parlamento chiede meno tagli**

A partire dalle ore di laboratorio previste per gli istituti tecnici

No alla riduzione delle ore di laboratorio nei tecnici e nei professionali e un freno al taglio delle ore delle altre discipline, che non dovranno diminuire complessivamente di oltre 2 ore settimanali. Il monito al ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, viene dalle commissioni istruzione della camera e del senato, che hanno emesso, rispettivamente, il 20 e il 27 gennaio scorso i prescritti pareri sui regolamenti della riforma delle scuole superiori. Che ora sono in corso di aggiustamento, prima del via libera definitivo del consiglio dei ministri previsto per la prossima settimana. Il collegio di Montecitorio ha chiesto inoltre al governo di potenziare la matematica, le scienze e la lingua straniera nei licei. In particolare, nel liceo delle scienze umane, la commissione della camera presieduta da Valentina Aprea ha evidenziato la necessità di potenziare lo studio delle discipline giuridiche ed economiche, che risultano caratterizzanti dell'indirizzo di studio. Mentre Palazzo Madama ha auspicato che diritto ed economia possano essere recuperate nella cosiddetta quota di flessibilità. Montecitorio ha chiesto, inoltre, all'esecutivo di ampliare il numero dei licei musicali e coreutici, potenziando in entrambe le nuove tipologie di scuola lo studio della storia della musica e della danza. Secondo il collegio è opportuno inoltre che vengano valorizzate le convenzioni in atto con i conservatori per evitare che la licealizzazione dei percorsi formativi possa in qualche modo vanificare i livelli di eccellenza raggiunti nella pratica e nella didattica musicale già nell'ambito del cosiddetto compimento inferiore corrispondente ai primi 5 anni di studio. Palazzo Madama, invece, ha ritenuto che debba essere costruito un vero e proprio asse formativo che parta dalle scuole medie a indirizzo musicale, passi per i licei musicali e termini con il conservatorio. Il tutto fissando competenze in entrata e in uscita volte a determinare l'applicazione del numero chiuso nell'accesso a questi percorsi formativi. In più secondo entrambe le commissioni è opportuno che la riforma cominci ad andare a regime solo nelle prime classi nel prossimo anno scolastico e non anche nelle seconde, come previsto nelle bozze di regolamento. La commissione di Montecitorio ha raccomandato inoltre a palazzo Chigi di svolgere un'accurata verifica dei quadri orari allegati e una migliore scansione dei due bienni, al fine di contemperare obbligo di istruzione, diritto-dovere all'istruzione e possibile reversibilità delle scelte compiute dagli studenti ai fini del successo formativo. Ed ha evidenziato anche la necessità di pubblicizzare al massimo i cambiamenti e la composizione dei nuovi indirizzi di studio in termini di discipline studiate, per orientare gli alunni nella scelta della scuola superiore. E poi, sempre secondo Montecitorio bisogna in qualche modo rendere fungibili le competenze acquisite durante i percorsi formativi, così da consentire agli studenti che dovessero rendersi conto dell'inadeguatezza della scelta operata, di cambiare agevolmente indirizzo. E tale fungibilità dovrebbe essere attuata anche rispetto ai percorsi di apprendistato che, essendo alternativi all'espletamento del diritto dovere all'istruzione formazione, rispetto alle scuole tradizionali, necessitano di essere in qualche modo riconsiderati al fine di un eventuale reinserimento degli studenti interessati nel percorso di studi tradizionale. In buona sostanza, dunque, l'intero sistema dovrebbe essere rivisitato tenendo conto che, specie nella fase iniziale, è ragionevole ritenere che gli studenti possano cambiare idea rispetto alla scelta della scuola. E dunque, introdurre bienni iniziali fortemente differenziati potrebbe rendere di fatto irreversibili le scelte degli studenti. Un altro aspetto importante rimarcato da entrambe le commissioni è quello che riguarda le classi di concorso. Sia palazzo Madama che Montecitorio hanno auspicato che il mutamento delle discipline di studio valorizzi e non escluda gli attuali docenti. E dunque, le nuove classi di concorso dovrebbero essere elaborate nel senso di un ampliamento della spendibilità delle abilitazioni. In modo tale da consentire a classi di concorso diverse di confluire nel ceppo epistemico di riferimento, al quale dovrà fare capo la nuova classe di concorso di riferimento. Un po' come avvenne qualche anno fa con la costituzione degli ambiti disciplinari. Oltre tutto, qualora la nuova disciplina dovesse introdurre forti preclusioni nella spendibilità dei titoli di abilitazione all'insegnamento, ciò potrebbe avere riflessi negativi sulla costituzione degli organici, nella mobilità e nel

reclutamento. Le scuole infatti potrebbero trovarsi a corto di docenti in alcune discipline, senza la possibilità di reclutare i supplenti. Ciò in quanto le attuali lauree specialistiche sono tarate sulle classi di concorso esistenti.



In Gazzetta il decreto con gli imponibili per i dipendenti italiani occupati in stati extraUe

## Lavoro all'estero, sale il minimale

Aggiornate le retribuzioni convenzionali da utilizzare nel 2010

Fissate le retribuzioni convenzionali da utilizzare nel 2010 per i lavoratori occupati in paesi extraUe Si tratta del consueto decreto del ministro del lavoro datato 21 gennaio e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 24 del 30 gennaio. Le aziende interessate potranno mettersi in regola con i nuovi valori retributivi entro il giorno 16 del terzo mese successivo alla emanazione della relativa circolare dell'Inps (presumibilmente entro il 16 maggio) senza pagare somme aggiuntive. Da qualche anno a questa parte, alla stesura del decreto partecipa anche il ministero delle finanze, poiché in seguito all'art. 36 della legge n. 342/2000 (il collegato fiscale 2000) le retribuzioni convenzionali devono ora essere utilizzate anche per il calcolo delle imposte sul reddito di lavoro dipendente (art. 51, comma 8-bis, del Tuir). Soggetti interessati. Si tratta di datori di lavoro, di seguito individuati, che assumono lavoratori italiani in Italia per inviarli in paesi extracomunitari: datori di lavoro residenti, domiciliati o aventi la propria sede (anche secondaria) nel territorio nazionale; società costituite all'estero con partecipazione italiana di controllo (ai sensi dell'art. 2359 del codice civile); società costituite all'estero, in cui persone fisiche o giuridiche di nazionalità italiana partecipano direttamente, o a mezzo di società da esse controllate, in misura complessivamente superiore a un quinto del capitale sociale; datori di lavoro stranieri. La legge n. 398/1987 stabilisce che la contribuzione a copertura delle assicurazioni sociali obbligatorie per i lavoratori italiani operanti all'estero in paesi extracomunitari non legati da accordi in materia di sicurezza sociale debba calcolarsi sulla base di retribuzioni convenzionali (e comunque in misura non inferiore ai contratti collettivi nazionali di categoria raggruppati in settori omogenei) fissate annualmente con decreto del ministro del lavoro di concerto con quello dell'economia. Va precisato inoltre che le retribuzioni convenzionali in argomento devono essere utilizzate anche per la liquidazione del trattamento di disoccupazione dei lavoratori italiani rimpatriati (come indicato nell'art. 4 del decreto). Retribuzioni convenzionali. Le retribuzioni di cui al decreto citato costituiscono la base di riferimento per la liquidazione delle prestazioni pensionistiche, delle prestazioni economiche di malattia e maternità nonché per il trattamento ordinario di disoccupazione per i lavoratori rimpatriati. I valori convenzionali individuati nelle tabelle, in caso di assunzioni, risoluzioni del rapporto di lavoro, trasferimenti da o per l'estero, nel corso del mese, sono divisibili in ragione di 26 giornate.

II 'TAVOLO' DI LIVORNO

**Ato e municipalizzate nella palude normativa L'allarme dei sindaci**

ANTONIO FULVI

di ANTONIO FULVI - LIVORNO - DICIAMOLO subito: sulla disciplina dei servizi pubblici e in particolare sulle nuove norme per la gestione integrata dei rifiuti urbani, definire il tema «questione di lana caprina» è addirittura riduttivo. L'hanno confermato anche ieri, nel seminario al Lem labronico che si è sviluppato per tutta la giornata, fior di specialisti come i quattro avvocati intervenuti. Una giornata intensa di interventi tecnico-politici per capire come integrare in ambito locale - e in particolare nell'Ato della costa - le nuove normative varate dallo Stato, peraltro in attesa del regolamento di attuazione, con quelle sui rifiuti elaborate dalla Regione e sostenute dall'assessore Annarita Bramerini, presente con il presidente dell'Ato Toscana Costa Marco Filippeschi, sindaco di Pisa. Si è partiti dall'Ato, e qui l'ironia verrebbe facile, visto che l'acronimo sta per Ambito Territoriale Ottomale; ma di ottimale non c'è molto, dopo anni di funzionamento. Malgrado la Toscana si sia articolata in "soli" tre Ato, ad oggi i problemi superano le soluzioni; anche e specialmente per la frammentazione delle Aziende municipalizzate sorte in ogni provincia per raccogliere e trattare i rifiuti. Le nuove norme vorrebbero risolverla, ma creando "profili problematici" ulteriori, di cui ieri si è discusso a lungo, senza trovare alla fine soluzioni che non sia "pause di riflessione" come quella proposta dal sindaco di Carrara Zubiani. PAUSE peraltro poco gradite dal rappresentante delle segreterie sindacali regionali Rossano Rossi (che ha chiesto invece di essere pragmatici e di prendere decisioni rapide e definitive). Rossi si è anche "pizzicato" con il sindaco di Livorno Sandro Cosimi, presidente Anci Toscana, sui delicati temi della presenza dei privati nelle municipalizzate e sulla soluzione da dare a un eventuale accorpamento delle aziende, dei loro servizi e in particolare degli impianti. Nella sostanza, la giornata di dibattito (che ha avuto come pubblico oltre 150 addetti delle aziende regionali dei rifiuti) ha parlato molto dei problemi tecnico-giuridico-amministrativi aperti dalle nuove normative, ma assai meno del servizio visto dalla parte degli utenti. Con anche qualche gustoso intermezzo semi-privato, specie da parte di quei Comuni che da tempo hanno saputo trasformare i rifiuti da problema in risorsa; e che non sembrano disposti a dividere con chi arriva adesso i vantaggi e la resa economica del "sistema" messo a punto. Image: 20100202/foto/763.jpg

## Berlino paga per avere la lista degli evasori

Oltre 2 milioni all'informatore che consegnò a Parigi l'elenco dei conti svizzeri Il fisco tedesco potrebbe arrivare a recuperare fino a 100 milioni di euro

FRANCO ZANTONELLI

FRANCO ZANTONELLI LUGANO - Quel che rimane del segreto bancario svizzero ha, ormai, più buchi di una forma di Emmental. Di recente, infatti, un'altra fuga di dati confidenziali ne ha messo, nuovamente, a prova la reputazione. Sabato scorso si è saputo che un anonimo informatore aveva contattato il fisco tedesco, proponendo di consegnare mille 500 nominativi di titolari di conti cifrati, in una banca non precisata della Confederazione, in cambio di 2 milioni e mezzo di euro. A conferma dell'attendibilità dei suoi dati l'informatore ha fatto pervenire, al ministero delle finanze di Berlino, un campione dei dati in suo possesso: 5 nomi di cittadini della Repubblica Federale, ognuno con un tesoretto di circa un milione di euro.

Gli accertamenti svolti dai segugi del fisco tedesco hanno permesso di confermare che i dati «sono assolutamente attendibili». Tanto che, ieri, la Cancelliera Angela Merkel, nonostante l'invito a non farlo delle autorità elvetiche, ha dato il via libera all'operazione.

Per la Germania l'occasione è ghiotta anche perché, stando ad un veloce calcolo, se l'importo medio di ognuno dei mille 500 conti cifrati è di un milione di euro, per il bilancio tedesco ne deriverebbero maggiori entrate fiscali per 100 milioni.

In un'occasione analoga, due anni fa, Berlino pagò 5 milioni di euro un cd, con migliaia di nomi di cittadini tedeschi che avevano occultato i loro averi in una banca del Liechtenstein, la Lgt di Vaduz.

Nel giro di due anni l'offensiva si è spostata, dal Principato, alla Confederazione. E, oggi, sembra quasi che, sul segreto bancario, sia stata messa una taglia. E non è un caso se, commentando la nuova fuga di dati sensibili, verso la Germania, la Tribune de Genève abbia scritto che «un nuovo Falciani minaccia le banche svizzere».

Il riferimento è all'italofrancese Hervé Falciani, l'informatico della filiale di Ginevra della Hsbc che, lo scorso anno, trafugò i nomi di 3 mila clienti della banca e li consegnò al fisco francese. La "gola profonda" all'origine della nuova fuga di notizie, verso la Germania sarebbe proprio Falciani. «Chi lo sostiene lo provi», ha replicato, quest'ultimo, dal suo rifugio in Costa Azzurra. Che denunciare le banche svizzere possa essere un affare lo ha dimostrato Bradley Birkenfeld, l'ex-consulente di Ubs il quale, preso con le mani nel sacco, ha rivelato al fisco Usa i trucchi che la grande banca elvetica consigliava ai suoi clienti statunitensi, per evadere le imposte. Per non perdere la licenza Ubs ha dovuto rivelare nomi di migliaia di titolari di conti con passaporto a stelle e strisce e pagare una multa di 780 milioni di dollari. Birkenfeld è andato in prigione ma, come premio della sua collaborazione, riceverà il 30 per cento di quella cifra.

Insomma, mentre Berna sta tessendo la sua tela, cercando di negoziare accordi con l'Ue e gli Stati Uniti, per evitare la fine del segreto bancario, i caveaux delle sue banche si dimostrano sempre meno a tenuta stagna.

**I precedenti VADUZ** Due anni fa Berlino pagò 5 milioni per un cd con migliaia di nomi di contribuenti con fondi occultati alla banca Lfg di Vaduz nel Liechtenstein HSBC L'anno scorso Hervé Feliciani, un informatico della filiale di Ginevra, trafugò i nominativi di 3mila clienti della banca e li consegnò alle autorità francesi UBS Bradley Birkenfeld, ex consulente di Ubs ha rivelato al fisco americano tutti i trucchi con cui la banca svizzera suggeriva ai suoi clienti come evadere le imposte

Foto: LA SEDE DI GINEVRA La filiale ginevrina di Hsbc dove lavorava Feliciani

## Smog, la Ue boccia l'Italia: niente deroghe

No a tempi più lunghi per Sicilia e Puglia, sì solo alla Campania. Milano verso un blocco bis  
ANTONIO CIANCIULLO

ANTONIO CIANCIULLO ROMA - Bocciata in smog. L'Italia non ha superato l'esame di Bruxelles e ora rischia sanzioni economiche. Intanto, nonostante il blocco dell'altro ieri, l'aria di Milano rimane in bilico sull'orlo dell'illegalità e domenica potrebbe di nuovo scattare la decisione di fermare il traffico. Buona parte del Nord resta infatti sotto la cappa dei veleni. E il sindaco di Torino, come presidente dell'Anci (l'associazione dei Comuni), ha chiesto un incontro con le principali città dell'area padana «per individuare misure coordinate e coerenti, utili a migliorare la qualità dell'aria». «Coordinate e coerenti». Sono queste le parole chiave per capire le ragioni del no di Bruxelles maturato in due riprese. Già il 28 settembre scorso l'Unione europea si era rifiutata di avallare la richiesta di proroga per la quantità di polveri sottili (pm10) avanzata per 67 aree in 13 regioni del Nord e del Centro. I danni da smog, sostiene la Commissione, non possono essere considerati un'emergenza, un fatto imprevisto e imprevedibile.

È vero il contrario. L'allarme è stato lanciato con forza negli anni Novanta: il periodo entro il quale l'aria che finisce nei nostri polmoni doveva essere resa respirabile senza rischio eccessivo scadeva nel 2005. Ma, come spesso accade, partendo in ritardo si arriva tardi. I termini sono stati prorogati al primo gennaio 2010. Non è bastato. È scattata la richiesta di un'ennesima proroga, ma questa volta non è stata concessa carta bianca.

L'Unione europea si è fatta mandare le carte. Le ha studiate. Ha verificato la credibilità dei singoli piani di risanamento dell'aria e ha comunicato il verdetto. Solo 5 delle 67 richieste sono state accolte (una in Val d'Aosta, una in Umbria, due nelle Marche, una nel Lazio): avranno tempo fino al 10 giugno del 2011. Per le altre aree, in mancanza di una pronta soluzione del problema, si creano le premesse per l'apertura di una procedura d'infrazione alle direttive comunitarie. Ora il giudizio viene esteso anche alle altre regioni italiane bocciando 11 aree in Campania, Sicilia e Puglia e promuovendone solo una nel Beneventano.

Intanto continuano le polemiche. Il Codacons minaccia di denunciare i sindaci lombardi che non bloccano le auto. Il presidente della Lombardia Roberto Formigoni ha parlato di risultato positivo dell'alt alla circolazione a Milano («insieme alla ventilazione intervenuta ha abbattuto la concentrazione di pm10»). Filippo Penati, candidato alla Lombardia per il centro sinistra, accusa: «Lo smog non si combatte chiudendo il traffico per un giorno».

## Tremonti: le banche non fanno il loro mestiere

Aiuti pubblici mondiali per 3.200 miliardi. Italia, migliorano i conti dello Stato "Per unificare l'Europa, sarebbe fantastica una squadra di calcio comune"

ETTORE LIVINI

ETTORE LIVINI MILANO - Una nuova Bretton Woods «non è facile da immaginare». Ma una cosa - per Giulio Tremonti - è certa: «Le regole per evitare altre crisi finanziarie dovranno essere scritte dalla politica e non dai tecnici». Soprattutto se i tecnici arrivano da quell'establishment che la crisi ha contribuito a provocarla. «L'impressione è che i banchieri in vacanza o al lavoro facciano qualcosa che non è il loro mestiere - ha detto ieri il ministro dell'economia parlando dei risultati di Davos - e che simmetricamente i governi non facciano quello che è loro dovere». La ricetta? «Un supertrattato per regolamentare le banche da affidare magari al G-20» cui il presidente francese Nicholas Sarkozy («l'unico intervento di rilievo arrivato dalla montagna incantata» ha ironizzato Tremonti) ha chiesto di affidare più poteri.

Le buone notizie sul fronte del fabbisogno pubblico italiano - un avanzo di 4,2 miliardi a gennaio rispetto a un deficit di 1,47 nel 2009, grazie alle entrate fiscali e a flussi finanziari favorevoli con la Ue - non bastano a stemperare la vis polemica anti-banchieri del ministro. «Il new deal Usa del '33 ha funzionato perché gli Stati Uniti allora avevano cambiato tutte le persone responsabili del disastro». Oggi invece - dopo che i governi Usa ed europei, come ha calcolato l'ufficio studi di Mediobanca, hanno dovuto sborsare più di 3.200 miliardi di soldi pubblici per evitare il collasso delle banche - qui «non è cambiato nessuno».

Anzi. Si propongono innovazioni come le regole sul credito di Basilea 3 «che sono la via più diretta per arrivare al credit crunch». «Inutile pensare che la prossima crisi si risolva con la tecnica - ha sostenuto Tremonti partecipando a un convegno di Aspenia -. Il new deal funziona solo se è davvero new».

A «scendere in pista», insomma, deve essere l'Europa che per fortuna - per il titolare dell'economia - «è uscita dalla crisi unita, un buon segno e con un piano comune».

«L'Erasmus ha funzionato, come i piani per mettere assieme le singole casse depositi e prestiti nazionali per finanziare progetti in infrastrutture - ha aggiunto -. A questo punto servirebbe una squadra di calcio comune per accelerare l'unificazione».

Certo, poi ci sono «scelte sbagliate» - così le ha definite ieri il numero uno di Confindustria Emma Marcegaglia - come quelle di Copenhagen dove il «non accordo raggiunto è stato imposto unilateralmente da Usa e Cina». «Ma Bruxelles è oggi qualcosa di più che una somma di Stati - ha concluso Tremonti -. È fondamentale per tutti, ovviamente anche per noi. I tavoli a due gambe non funzionano e il mondo, più che di un G2 tra Washington e Pechino ha bisogno di un G3 che comprenda anche l'Europa».

Foto: CON MARCEGAGLIA Tremonti e Marcegaglia

GLI ISTITUTI BRITANNICI GUIDANO LA CLASSIFICA. ITALIA VIRTUOSA

**Sostenere le banche? E' costato 2.500 miliardi**Mediobanca: nel 2009 più aiuti in Europa che in Usa  
FRANCESCO MANACORDA

MILANO

Una valanga di interventi statali al netto dei rimborsi - sono circa 2.500 miliardi di euro, vale a dire più del Pil dell'intera Germania - ha contribuito a salvare su entrambe le sponde dell'Oceano le banche dalla crisi e ha sancito il ritorno della mano pubblica nei santuari della finanza.

R&S, l'ufficio studi di Mediobanca, ha fatto i conti sui cosiddetti «piani di stabilizzazione» in Europa e negli Stati Uniti, in buona sostanza garanzie pubbliche sugli attivi o sui passivi degli istituti o - nei casi più difficili - vere e proprie iniezioni di capitale. Il quadro che ne esce spiega in pieno l'ondata anti-banche, che si è scatenata specie negli Stati Uniti, salendo dall'opinione pubblica fino nelle stanze dell'Amministrazione Obama. A segnare i nuovi tempi, del resto, anche la ricerca condotta dal Csf, il Centro per lo studio dell'innovazione finanziaria di Londra, assieme a Price Waterhouse. Per la prima volta in quindici anni il sondaggio sui maggiori rischi per il settore creditizio nel 2010 - «Bucce di banana per le banche», s'intitola - vede comparire, e al primo posto, la voce «interferenza politica», seguita al numero tre dal rischio di «eccessiva regolazione». Il rischio «liquidità», che lo scorso anno troneggiava al primo posto, scivola al quinto.

Tornando alla ricerca R&S, nel 2009 non sono stati gli Usa, ma l'Europa, ad andare in soccorso delle banche in misura massiccia. Lo scorso anno gli interventi di sostegno al sistema bancario hanno impegnato nel Vecchio Continente 1.046 miliardi di euro lordi, circa due volte e mezzo i 402 miliardi registrati a fine 2008, che per la stragrande maggioranza - il 93% - sono arrivati sotto forma di garanzie. Nello stesso periodo gli Stati Uniti hanno messo sul piatto 608 miliardi di dollari - il 70% in garanzie, il restante 30% in iniezioni di capitale - dopo che nel 2008 si era registrato un vero boom di aiuti, arrivati a fine anno a 1.957 miliardi di dollari, dovuti per la stragrande maggioranza agli interventi a favore di Fannie Mae e Freddie Mac.

I conti non sarebbero però precisi senza calcolare anche chi ha cominciato a restituire gli aiuti o, più semplicemente, ha rinunciato alle garanzie pubbliche su attivi e passivi anche per evitare eventuali «vincoli» politici. In Europa, a fine 2009,, erano stati rimborsati 420 miliardi di euro, negli Usa, 597 miliardi di dollari. Per tirare le somme, ed esprimendo tutto in euro, gli aiuti netti in Europa ammontano nel biennio a 1.028 miliardi, quelli negli Usa a 1.398. in tutto, per l'appunto, fa poco meno di 2.500 miliardi.

Gli Usa guidano la classifica degli aiuti, anche per numero di istituti - 839 contro 64 in Europa - ma il dato significativo è che a dominare la lista dei mega-interventi statali non sono le banche a stelle e strisce, ma quelle britanniche. Gli interventi di maggiore entità sono stati infatti destinati alla Royal Bank of Scotland, che ha ricevuto dal governo britannico un sostegno di 419,72 miliardi di euro, in pratica l'ammontare del Pil della Polonia, e che dopo aver restituito 49,48 miliardi resta ancora destinatario di aiuti per 370,14 miliardi. Più virtuoso il comportamento di Lloyds, che ha sì ricevuto 328,05 miliardi, ma ne ha restituiti 299,8. Di fronte a questi numeri quasi impallidiscono gli aiuti alle banche Usa, come i 250,85 miliardi a Citigroup, che ne ha già restituiti 229,39, o i 116,40 miliardi a Bank of America che ne ha restituiti 115,83.

E l'Italia? Che le nostre banche abbiano attinto poco alle garanzie pubbliche offerte dai Tremonti bond non è una notizia, ma conforta vedere che per una volta gli italiani hanno fatto al figura delle formichine: solo 4,1 miliardi di aiuti, pari allo 0,45 del totale, per i quattro istituti che ne hanno usufruito.

Crisi e Fisco

**Tremonti si gode il tesoretto e torna ad attaccare i banchieri**

Volano le entrate dello Stato: a gennaio 4,2 miliardi in più. Plauso dell'Fmi Il ministro: «Le banche non pensino alle regole, ma facciano il loro mestiere»

FRANCESCO DE DOMINICIS

Si gode un tesoretto di 4,2 miliardi di euro. E poi incassa il plauso del Fondo monetario internazionale sulla gestione dei conti pubblici del nostro Paese. Per Giulio Tremonti, quella di ieri, può essere archiviata come una giornata nettamente positiva. Così, in serata, il ministro dell'Economia - soddisfatto sul fronte della finanza statale - è tornato all'attacco dei vertici dell'industria bancaria. Nel corso di un incontro a porte chiuse, il titolare di via Venti Settembre ha detto che di avere «l'impressione che i banchieri sia in vacanza, sia al lavoro, sia locali, sia centrali facciano qualcosa che non è il loro mestiere e che i governi non facciano qualcosa che è nel loro dovere». Le nuove regole sul capitale (Basilea3), ha rilevato il ministro è provocheranno una stretta del credito, anziché migliorarlo. Il riferimento, dai toni polemici, è all'incontro di Davos in Svizzera, appena concluso. «Nella montagna incantata - ha attaccato il ministro - l'unico discorso politico di grande rilievo è stato quello del presidente francese». Nicolas Sarkozy ha rilanciato la necessità di una nuova Bretton Woods, cioè un nuovo accordo internazionale sull'economia tanto caro allo stesso Tremonti. Che poco prima di punzecchiare i lavori di Davos dove il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha proposto una riforma post-crisi basata su tre pilastri tra cui un nuovo fondo anticrisi - aveva incassato il plauso del Fondo monetario internazionale. Secondo Arrigo Sadum, direttore esecutivo per l'Italia dell'Fmi, il nostro Paese «non è a rischio per quanto riguarda la tenuta dei conti pubblici». La crisi, ha spiegato Sadum, «è stata affrontata in una posizione di relativa forza ed è stata gestita molto bene». Per questo «sarebbe una forzatura mettere l'Italia nel novero dei paesi a rischio», come la Grecia. Il problema del debito pubblico «non deriva dalla crisi ma che si trascina da molto tempo». Di qui la necessità per il governo di Silvio Berlusconi di attuare «una politica fiscale estremamente prudente, di cui il mercato ha riconosciuto l'efficacia». E chissà se Tremonti non stia già valutando qualche intervento tributario. Magari proprio alla luce dei dati sul fabbisogno snocciolati ieri dal Tesoro. Un avanzo di cassa di 4,2 miliardi di euro che dipende - spiega via Venti Settembre - principalmente dall'incremento del gettito tributario. Al saldo positivo hanno contribuito pure alcune variazioni nei flussi finanziari con l'Unione europea. Il dato è arrivato proprio mentre l'agenzia delle Entrate ha ufficializzato le prime elaborazioni sulle dichiarazioni 2009, che segnano come, anche nel 2008, il gettito è cresciuto grazie anche ad un aumento del 3,07% dei redditi dichiarati: dai 18.540 euro del 2007 ai 19.110 euro del 2008. Questo anche se è ancora elevatissima la quota (uno su due) di chi dichiara di incassare sotto i 15mila euro e si contano con il lumicino gli italiani che dicono al fisco di aver incassato oltre 100mila (uno ogni 100).

## Conti pubblici positivi a gennaio, avanzo di 4,2 miliardi di euro

Inizio d'anno positivo per i conti pubblici. Nel mese di gennaio, infatti, è stato registrato un avanzo nel settore statale di circa 4,2 miliardi di euro rispetto a un fabbisogno di 1.472 milioni dello stesso periodo dell'anno scorso. Il miglioramento del saldo, hanno spiegato dal ministero dell'Economia, «è dovuto sostanzialmente a un incremento del gettito tributario, nonché a un impatto più favorevole dei flussi finanziari netti con l'Unione europea, a causa di una diversa distribuzione temporale di incassi e pagamenti». Fonti ministeriali hanno fatto notare che, oltre a un miglioramento del gettito complessivo, hanno influito anche le minori compensazioni Iva. A gennaio, inoltre, si è verificata la concentrazione di fondi ricevuti dall'Italia rispetto ai pagamenti all'Unione europea. Già a dicembre il Tesoro aveva comunicato un avanzo del settore statale pari a 2,5 miliardi, inferiore di circa 260 milioni rispetto a quello realizzato nel dicembre 2008 pari a 2.761 milioni. Intanto dall'Agenzia delle Entrate hanno diffuso le prime elaborazioni sulle dichiarazioni 2009. Nel 2008 il gettito è cresciuto anche grazie a un aumento del 3,07% (più 570 euro in media) dei redditi dichiarati dagli italiani. Si è passati dai 18.540 euro del 2007 ai 19.110 euro del 2008. Resta ancora molto alta la quota di contribuenti che nelle dichiarazioni indica di incassare sotto i 15 mila euro (uno su due); mentre il rapporto diventa di uno su cento per gli italiani che hanno dichiarato guadagni superiori ai 100 mila euro. (riproduzione riservata) Carmine Sarno